

eikonocity

Publisher: FeDOA Press- Centro di Ateneo per le Biblioteche dell'Università di Napoli Federico II
Registered in Italy

Publication details, including instructions for authors and subscription information:
<http://www.serena.unina.it/index.php/eikonocity/index>

Scale per la gente: la vocazione scenografica dei centri storici umbri

Paolo Belardi, Valeria Menchetelli, Giovanna Ramaccini

Università degli Studi di Perugia - Dipartimento di Ingegneria Civile e Ambientale

To cite this article: Belardi, P., Menchetelli, V., Ramaccini, G. (2020). *Scale per la gente: la vocazione scenografica dei centri storici umbri*: Eikonocity, 2020, anno V, n. 2, 13-27, DOI: 10.6092/2499-1422/7205

To link to this article: <http://dx.doi.org/10.6092/2499-1422/7205>

FeDOA Press makes every effort to ensure the accuracy of all the information (the “Content”) contained in the publications on our platform. FeDOA Press, our agents, and our licensors make no representations or warranties whatsoever as to the accuracy, completeness, or suitability for any purpose of the Content. Versions of published FeDOA Press and Routledge Open articles and FeDOA Press and Routledge Open Select articles posted to institutional or subject repositories or any other third-party website are without warranty from FeDOA Press of any kind, either expressed or implied, including, but not limited to, warranties of merchantability, fitness for a particular purpose, or non-infringement. Any opinions and views expressed in this article are the opinions and views of the authors, and are not the views of or endorsed by FeDOA Press. The accuracy of the Content should not be relied upon and should be independently verified with primary sources of information. FeDOA Press shall not be liable for any losses, actions, claims, proceedings, demands, costs, expenses, damages, and other liabilities whatsoever or howsoever caused arising directly or indirectly in connection with, in relation to or arising out of the use of the Content.

This article may be used for research, teaching, and private study purposes. Terms & Conditions of access and use can be found at <http://www.serena.unina.it>
It is essential that you check the license status of any given Open and Open Select article to confirm conditions of access and use.

Scale per la gente: la vocazione scenografica dei centri storici umbri

Paolo Belardi, Valeria Menchetelli, Giovanna Ramaccini

Università degli Studi di Perugia - Dipartimento di Ingegneria Civile e Ambientale

Abstract

A partire dalle illuminanti considerazioni formulate da Bernard Rudofsky a proposito del carattere polisemico che contraddistingue le scale dei centri storici umbri e che travalica la mera valenza funzionale di collegamento urbano, il contributo esplora la vocazione scenografica di due casi studio tanto singolari quanto emblematici: via dell'Arringo a Spoleto, che esprime la propria identità di teatro statico, e via Appia a Perugia, che incarna il ruolo di teatro dinamico.

Stairs for people: the scenographic vocation of Umbrian historical centres

Starting from the enlightening considerations formulated by Bernard Rudofsky about the polysemic character that distinguishes the stairs of the Umbrian historical centres and that goes beyond the mere functional value of urban connection, the contribution explores the scenographic vocation of two case studies as singular as emblematic: via dell'Arringo in Spoleto, which expresses its identity of static theatre, and via Appia in Perugia, which embodies the role of dynamic theatre.

Keywords: Scenografia urbana, teatro statico, teatro dinamico.

Urban scenography, static theatre, dynamic theatre.

Paolo Belardi, laureato con lode in Ingegneria civile edile nel 1982 presso l'Università di Roma La Sapienza, è professore ordinario di Composizione architettonica e urbana nel Dipartimento di Ingegneria Civile e Ambientale dell'Università di Perugia, dove è presidente del corso di laurea in Design. Dal 2013 al 2018 è stato direttore dell'Accademia di Belle Arti Pietro Vannucci di Perugia.

Author: paolo.belardi@unipg.it

Valeria Menchetelli, ingegnere e dottore di ricerca, è ricercatore a tempo determinato (RTDB) nel Dipartimento di Ingegneria Civile e Ambientale dell'Università di Perugia, dove insegna Rilievo dell'architettura e Graphic design. È abilitata alle funzioni di professore universitario di seconda fascia nel settore concorsuale 08/E1 – Disegno.

Author: valeria.menchetelli@unipg.it

Giovanna Ramaccini, architetto e dottore di ricerca, è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Ingegneria Civile e Ambientale dell'Università di Perugia, dove collabora all'attività didattica per gli insegnamenti di Architettura e Composizione 1 nell'ambito del corso di laurea magistrale in Ingegneria edile-Architettura e di Laboratorio di Interior Design nell'ambito del corso di laurea in Design.

Author: giovanna.ramaccini@unipg.it

Received September 23, 2020; accepted November 18, 2020

1 | Introduzione

Nel suo celebre saggio *Strade per la gente. Architettura e ambiente umano*, Bernard Rudofsky dedica pagine appassionate, ma anche appassionanti, all'architettura 'galleggiante' di Perugia, riconoscendo nella gravità pensile delle sue case e, ancor più, nell'articolazione pittoresca delle sue scale il segreto di un paesaggio urbano tanto sorprendente dal punto di vista figurativo quanto inesplorato dal punto di vista sintattico, in cui il superamento delle antinomie tradizionali, pieno/vuoto, alto/basso, formale/funzionale, pubblico/privato, restituisce luoghi talmente complessi dal punto di vista spaziale da poter svolgere più funzioni, talora anche impreviste, che vanno da sempre ben oltre la mera pedonalità. Nondimeno, argomentando la propria tesi, Rudofsky stabilisce una relazione visiva sovrastorica, oltre che sovrageografica, tra Perugia e Tokyo ovvero tra i cavalcavia gettati in età medievale sopra via Maestà delle Volte e i ponti abitati disegnati negli anni sessanta del Novecento da Kenzo Tange per il quartiere Tsukiji: un paragone ardito, ma non velleitario, perché a ben guardare sarebbe possibile confrontare molti altri fatti urbani tratti dal tessuto edilizio più intricato dei centri storici umbri con progetti tratti dal repertorio più visionario dell'architettura italiana moderna. Anche e soprattutto in tema di scale. Vengono in mente la scala del pozzo di San Patrizio a Orvieto, riferibile alla continuità della rampa realizzata da Vittorio Bonadè Bottino nella Torre Balilla di Marina di Massa, così come la gradinata di via del Vescovato a Gubbio, riferibile alla ritmicità delle scale realizzate da Giuseppe Terragni e Pietro Lingeri nella Casa Rustici a Milano, e la scalinata di via delle Prome a Perugia, riferibile alla plasticità della rampa realizzata da Matteo Trucco nello stabilimento FIAT Lingotto a Torino. Ma vengono in mente anche e soprattutto le scale capaci di acquisire valore



Figg. 1-3: Perugia, via delle Prome, 1970 ca. [Zevi 1971].

da quella contraddittorietà inclusiva che Robert Venturi, smascherando il codice genetico della città italiana, ha classificato lucidamente come «doppia funzione» [Venturi 1966, 42-49]: dalla ripida scalinata di piazza Danti a Perugia, utilizzata come vetrina per le ceramiche artigianali, alle scalinate tortuose di Corciano, utilizzate come ambientazione del presepe natalizio, fino alla scala monumentale della chiesa di San Fortunato a Todi, utilizzata come palco per le sculture di Beverly Pepper consolidando una modalità espositiva sperimentata con successo per la prima volta nel 1962 a Spoleto da Giovanni Carandente in occasione della mostra *Sculture nella città* [Carandente 2007] e ripresa nel 1967 a Gubbio da Enrico Crispolti in occasione della IV *Biennale d'Arte del Metallo*. D'altra parte è lo stesso Rudofsky a sentenziare che «le scale [...] non servono solo per salire», ma servono anche per sostare e forse ancor più per vedere oltre che per essere visti, tanto che «ancora oggi gli anfiteatri dell'antichità e le vaste scalinate del Vecchio Mondo sono luoghi di raduno ideali» [Rudofsky 1969, 152]. Il che, ancora una volta, vale tanto per l'architettura moderna, basti pensare alla scala-solarium ideata da Adalberto Libera per la copertura di villa Malaparte a Capri, quanto per i centri storici umbri, nel cui ambito risaltano non soltanto le scale elette a palcoscenici scenografici delle manifestazioni folcloristiche, dalla scala rampante del palazzo dei Consoli a Gubbio nell'ambito della fase preliminare della Corsa dei Ceri alla scala a ventaglio del palazzo dei Priori a Perugia nella fase finale della rievocazione storica *Perugia 1416*, ma anche e soprattutto le scale elette a spazi teatrali, capaci di svolgere naturalmente sia la funzione teatrale statica, via dell'Arringo a Spoleto, sia la funzione teatrale dinamica, via Appia a Perugia.



Fig. 4: Beverly Pepper, *San Martino Altars*, Todi, 1993 (©Auro e Celso Ceccobelli).

Fig. 5 (pagina seguente): Henry Moore, *Recycling Figure*, Spoleto, 1962 (© Ugo Mulas) [Carandente 2007, 88].

Fig. 6 (pagina seguente): Gubbio, festa dei ceri, uscita dei ceri attraverso la scala del palazzo dei Consoli, 2004 (©Gianfranco Gavirati).





2 | Spoleto, via dell'Arringo: il teatro statico

Nel 1987 l'architetto Kenzo Tange, chiamato a ideare il progetto per la mobilità alternativa di Spoleto, restituisce degli elaborati grafici tanto sintetici quanto rivelatori. Dovendo analizzare i percorsi pedonali meccanizzati nel centro storico della città con particolare riferimento all'area limitrofa alla piazza del Duomo, il progettista giapponese elabora due inedite sezioni ambientali [Ribera, Cucco 2019]. La prima, che taglia la piazza nella direzione trasversale, ne evidenzia la funzione di cerniera tra ambiente costruito, rappresentato dall'area di piazza della Signoria, posta a valle, e ambiente naturale, rappresentato dal bosco di lecci che caratterizza il colle Sant'Elia, posto a monte. La seconda, che taglia la piazza nella direzione longitudinale, pone in relazione visiva il campanile della cattedrale con quello del palazzo Comunale e rappresenta via dell'Arringo come percorso di connessione tra la piazza del Duomo e la piazza del Municipio, disvelando così, in un unico segno, le ragioni storiche e sociali all'origine della via stessa.

Così come delineato dalla ricostruzione dell'evoluzione storica e urbana di questa parte della città [Gentili, Giacché, Ragni, Toscano 1978, 313-316; Toscano 1963, 132-134; Guidoni 2002, 20-23], la comparsa di via dell'Arringo, la cui denominazione allude all'uso storico di accesso all'assemblea del popolo che si svolgeva proprio nella piazza del Duomo, è strettamente legata agli importanti lavori che alla fine del XII secolo interessano lo spostamento della sede vescovile presso l'ex monastero di Sant'Eufemia, nonché la realizzazione della nuova cattedrale. La strada, infatti, è il risultato di un taglio praticato all'interno del tessuto urbano di epoca romana coincidente con la cosiddetta *insula* Eufemia, ormai divenuta di proprietà vescovile, effettuato con l'intento di aprire la città verso la cattedrale, al fine di realizzare uno spazio in cui coesistessero, sia dal punto di vista funzionale sia dal punto di vista simbolico, potere laico e potere religioso.

Ne risulta uno spazio che, limitato a ovest da via Saffi e dalla facciata dell'attuale palazzo comunale, digrada verso est, aprendosi con un accentuato andamento trapezoidale verso la piazza del Duomo. Il percorso è chiuso sui lati lunghi dalle due quinte architettoniche poste a nord e a sud, contraddistinte rispettivamente dalle tre absidi romaniche della chiesa di Sant'Eufemia, isolate dal resto dell'edificato con un intervento di demolizione novecentesco, e dalla facciata graffita cinquecentesca di palazzo Racani.

La sistemazione attuale della via si deve a un progetto affidato dall'amministrazione comunale all'ingegnere romano Giuseppe Nicolosi nel 1953. Nei primi anni novanta, date le necessarie operazioni di manutenzione della pavimentazione, l'area è oggetto di un dibattito culturale rispetto alle possibili modalità di intervento che si risolve nella scelta di ripristinare lo stato originario [Gentili, Giacché, Ragni, Toscano 1978, 313-316; Leoncilli Massi 1992; Salvo 2002, 149-154].

Il disegno di Nicolosi mira a un «riordino generale dello spazio antistante il Duomo» proponendo un progetto unitario che coinvolge sia la piazza sia via dell'Arringo [Nicolosi 1954, 3]. Pur dichiarando la difficoltà di agire in un ambiente contraddistinto da una «compiuta armonia» e da una «unità estetica» [Nicolosi 1954, 3], Nicolosi sceglie di recuperare il vecchio disegno a riquadri del pavimento in laterizi disposti a «spinapesce» [Nicolosi 1954, 9]. Con particolare riferimento a via dell'Arringo, il progetto prevede la sostituzione del precedente andamento planimetrico irregolare, pavimentato in macadam, con l'introduzione di una nuova scalinata anch'essa caratterizzata da un rivestimento in laterizi disposti a spinapesce e da ricorsi in travertino. La cordonata centrale è generata da due pendenze contrapposte, rivestite in ciottolato «che la raccordano nel modo più vario e strapaesano alle varie quote obbligate degli ingressi e delle luci delle cantine lungo i bordi della via, variati anch'essi di svolgimenti curvilinei e di brusche contrapposizioni oblique che la sistemazione, con adeguate accentuazioni, ha rivelato e imposto all'osservazione»

Fig. 9: Spoleto, Festival dei Due Mondi, concerto finale in piazza del Duomo, 2019 [fotografia di Kim Mariani, Cristiano Minichiello, Laura Antonelli, Cristian Sordini].



[Nicolosi 1954, 10]. Così come dichiarato dal progettista stesso, il disegno è rivolto a evidenziare il carattere unitario dello spazio «non più scindibile tra una via ed una piazza, ma unico spazio digradante e slargantesi come una grande V» [Nicolosi 1954, 11].

L'ultimazione dei lavori viene accolta festosamente dalla città. L'inaugurazione si svolge a settembre del 1954, alla presenza del ministro Giuseppe Ermini, con un concerto dell'Orchestra del Teatro dell'Opera di Roma diretto dal maestro Vincenzo Paoletti [Nicolosi 1954, 13]. L'evento, preceduto solo dal concerto in piazza del Duomo del tenore Beniamino Gigli nel 1931, attribuisce allo spazio un uso che si consoliderà a partire dal 1959, nell'ambito del Festival dei Due Mondi [Cerquetelli 2018, 13-14]. Istituito nel 1958 dal compositore Gian Carlo Menotti con l'idea di proporre un dialogo culturale tra l'America e l'Europa, la manifestazione artistica è oggi affermata a livello internazionale, tanto da legarsi in maniera quasi inscindibile al nome della città di Spoleto. Dopo il tentativo quasi sperimentale della prima edizione, l'anno successivo la direzione artistica viene affidata al direttore d'orchestra Thomas Schippers. È lo stesso Schippers a dirigere il primo concerto in piazza del Duomo, contesto scelto per la peculiare conformazione architettonica che contribuisce a esaltarne la valenza scenografica: lunedì 29 giugno 1959, alle ore 18 e 30, la piazza viene invasa dalla musica e dalle voci della *Messa da Requiem* di Giuseppe Verdi [Manni 2018, 62-64]. A partire da quel momento il concerto in piazza del Duomo è diventato l'imperdibile appuntamento finale del Festival. Un vero e proprio rito laico, celebrato dalle migliaia di persone che, di anno in anno, sostano lungo la scalinata di via dell'Arringo.

3 | Perugia, via Appia: il teatro dinamico

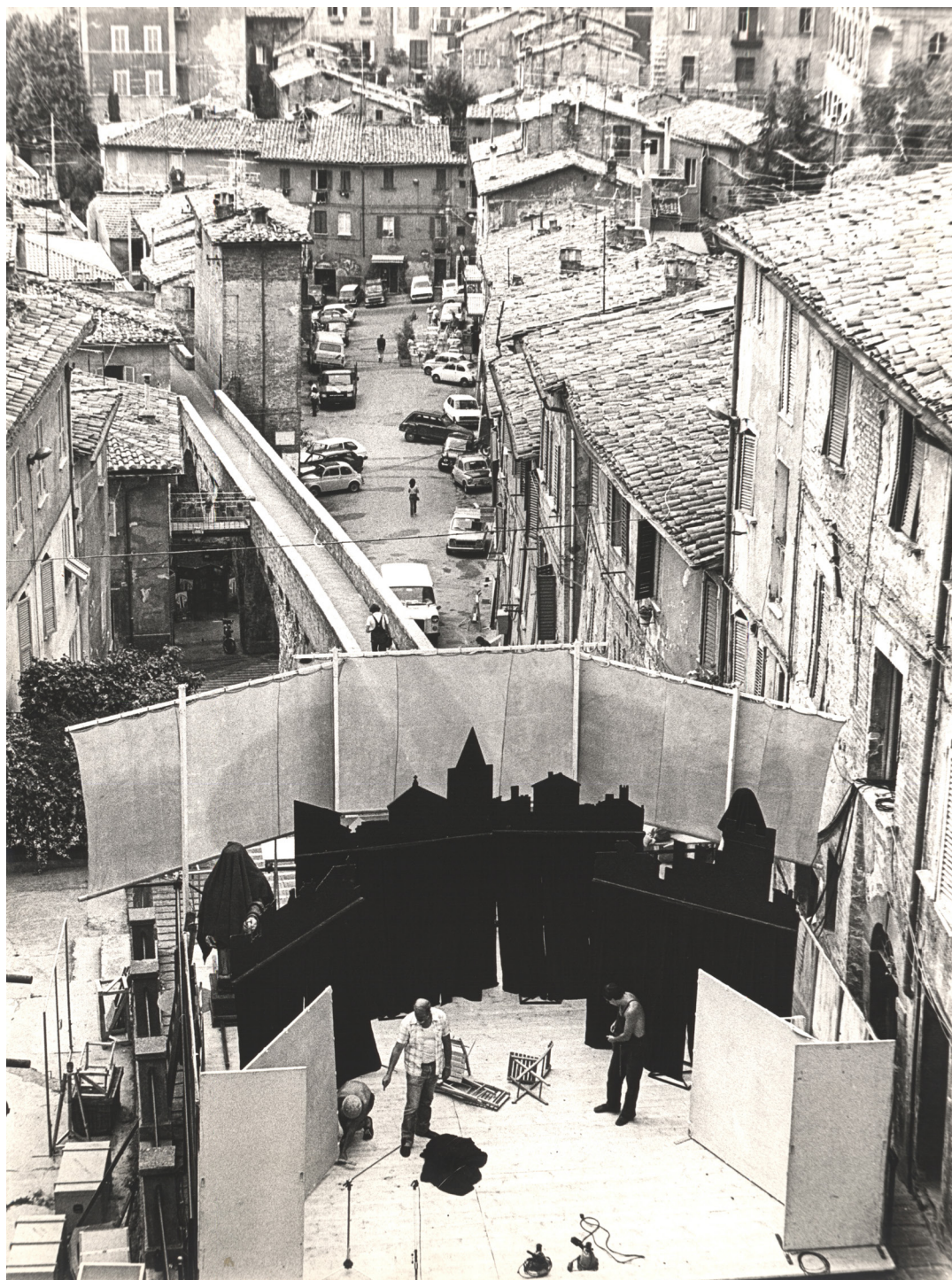
Secondo gli studiosi della toponomastica perugina l'ipotesi più probabile, sebbene non l'unica, che legittima la denominazione della via Appia la fa derivare, per analogia, da quella dall'omonima via romana caratterizzata dalla presenza delle infrastrutture per l'approvvigionamento idrico della città [Zappelli 1999, 47; Sacchi De Angelis 2008, 51]. Infatti, la storia urbana di questa via perugina è saldata in un tutt'uno con quella dell'acquedotto di Perugia che, costruito nel XIII secolo per addurre acqua da Monte Pacciano alla Fontana Maggiore, perde «progressivamente la propria funzione originaria fino a trasformarsi, sulla spinta dell'uso quotidiano, in un prezioso collegamento pedonale pensile fra l'area degli insediamenti universitari, il quartiere della Conca e l'acropoli cittadina» [Belardi 1992, 67]. Così, la via dell'Acquedotto, staccandosi dal margine settentrionale della città, penetra nel tessuto consolidato e si innesta naturalmente nella lunga scalinata di via Appia che, con andamento dolcemente curvilineo, dopo essere stata scavalcata in quota dal poderoso arco di sostegno della novecentesca via Cesare Battisti, si infila al di sotto dell'omonimo arco e raggiunge finalmente il cuore del centro storico di Perugia. Il tratto urbano dell'acquedotto perugino si è storicamente offerto all'utilizzo spontaneo come scorciatoia pedonale: in una città orograficamente complessa, la zona settentrionale dell'insediamento, formata da un tessuto quasi esclusivamente popolare e dotata di scarse possibilità di collegamento con il centro, vede nel percorso pensile una comoda soluzione per ovviare in maniera aerea alla necessità di scendere fino alla Conca e poi risalire lungo via Appia [Masciarelli 1992, 88] per giungere all'acropoli. Certamente, l'usanza di percorrere a piedi il dorso dell'acquedotto scavalcando la depressione della Conca viene praticata anche nel corso del suo funzionamento come infrastrut-



Fig. 10: Girolamo Tilli, *L'Umbria illustrata* n. 2612. Perugia, Panorama dal nuovo arco della via Appia, 1905 ca. [Trinei 2017, 17].

Fig. 11 (pagina seguente): Allestimento scenografico teatrale in via Appia, 1983 [Archivio Frondini].

Fig. 12 (pagina seguente): Teatro di strada in via Appia, 1983 [Archivio Fontemaggiore].





tura idraulica: la circostanza è chiaramente documentata dalla relazione progettuale stesa nel 1810 dall'architetto Vincenzo Ciofi, in cui vengono esposti in maniera dettagliata gli interventi necessari alla manutenzione delle condotte idriche e, soprattutto, alla costruzione di parapetti di sicurezza in laterizio, atti a garantire l'incolumità sia dei passeggeri sia degli operai [Sberna 2007-2008, 28-34]. L'insediamento del polo universitario perugino nell'area della Conca, avviato nel 1811, e la progressiva dismissione della funzione originaria dell'infrastruttura, forniscono lo slancio per la definitiva trasformazione dell'acquedotto in collegamento pedonale pensile [Montella 1993, 117], ufficializzata dall'inserimento della via degli Archi dei Condotti, poi via dell'Acquedotto, nello stradario urbano. L'acquedotto assume inoltre il potente ruolo di «elemento strutturante la crescita urbana» [Masciarelli 1992, 84] e cardine ordinatore dello sviluppo insediativo, costituendo la scintilla ideativa da cui scaturisce l'invenzione di una nuova tipologia architettonica, fondata su «schiere verticalmente raddoppiate» accessibili sia dal suolo che dal passaggio pensile, che danno luogo a «invisibili *insulae* di tipo romano in un tessuto medievale» [Soletti 1992, 10-11] e generano una formidabile ibridazione tra i tipi a schiera, in linea e a ballatoio [Masciarelli 1992, 93].

Le vicende attraversate da questa parte di città determinano di fatto un *unicum* urbano stratificato di notevole complessità, «un evento architettonico che, pur in assenza di un disegno programmatico, presenta una straordinaria unitarietà compositiva [...] in cui si confrontano pittorescamente [...] il pubblico e il privato, la scala territoriale e quella architettonica» [Belardi 1992, 67]. La sensoriale singolarità di questo scorcio di città, pur nella sua unicità, esprime una vocazione che accomuna molte vie di Perugia: vie fatte di scale, necessarie a superare gli accentuati dislivelli del tessuto consolidato, che vengono percorse con fatica ma che allo stesso tempo offrono, nell'atto dinamico della salita, la mutevolezza e la panoramicità dello scenario urbano, «esaltandone [...] i connotati storico ambientali» [Moriconi 1992, 19]. Vie scenografiche, che sembrano fatte per guardare e che si lasciano guardare, proprio come via dell'Acquedotto che, «come un ponte [...] offre immagini di ciò che connette con ciò che sorvola» [Soletti 1992, 10].

Il suggestivo innesto del tratto pensile dell'antico acquedotto con la scalinata di via Appia acquisisce e consolida nei secoli il proprio valore semantico, connotandosi di un forte carattere identitario e giungendo a rivestire un ruolo da protagonista nella vita della città e nel patrimonio culturale collettivo [Masciarelli 1992, 88]. Tanto che l'irripetibilità dell'intreccio dei segni che, ciascuno con le proprie specifiche caratteristiche architettoniche e formali, confluiscono dalle diverse quote in via Appia è sistematicamente immortalata nell'iconografia storica e registrata nelle testimonianze culturali: ne sono prova le numerose presenze nel repertorio dei disegni dei viaggiatori e delle immagini fotografiche d'epoca, ma anche le tante celebrazioni letterarie. Proprio in virtù della «complessità, sia di immagine che di contenuti, determinata dalle successive integrazioni» [Belardi 1992, 63] stratificate nel tessuto storico di questa parte di città, la scalinata di via Appia, scenografia urbana consolidata nell'uso quotidiano da parte di abitanti e turisti, diviene uno dei principali spazi che, a partire dalla metà degli anni sessanta del Novecento, vengono utilizzati come set naturale per l'allestimento di spettacoli teatrali all'aperto nell'ambito dell'iniziativa *Teatro in piazza*. Nata nel 1963 da un'idea dello scenografo siciliano Giuseppe Agozzino, presidente dell'Agenzia di promozione turistica, la rassegna porta i primi spettacoli nella scena urbana già l'anno successivo e vede tra i principali animatori il centro di produzione teatrale *Fontemaggiore* con l'attore e regista perugino Giampiero Frondini. Fondata su un'idea di «teatro fuori dal teatro», in cui lo spettatore porta da casa la propria sedia e diviene coprotagonista dell'azione teatrale [Cecchini 2016], l'iniziativa consente ai cittadini di scoprire dinamicamen-

te le molte qualità inedite dello spazio urbano, la cui complessità funge al contempo da attore e da scenario. Rilanciata ulteriormente negli anni ottanta, con un successo che si estende alla scala nazionale, la rassegna viene riattivata a più riprese anche nei decenni successivi e prosegue fino ai giorni nostri, mantenendo sempre saldo il legame con l'area della Conca ma coinvolgendo anche numerosi altri spazi urbani.

In via Appia, grazie al *Teatro in piazza* prendono vita nel tempo una molteplicità di avventure teatrali: tra queste, una delle più radicate alle vicende evolutive del tessuto urbano è *Una storia rusticana. Visita guidata ai lavori per il restauro della memoria nel quartiere della Conca* (1983), diretta da Giampiero Frondini, che ne è anche interprete assieme a Valter Corelli, e concepita come spettacolo itinerante finalizzato a un restauro della memoria del quartiere, incentrato non soltanto sul luogo ma anche e soprattutto sulle emozioni a esso legate.

Tuttora la scalinata di via Appia, autentico abaco di tipologie e tecniche costruttive tradizionali, continua a offrire la propria ricchezza spaziale e semantica alla fruizione dinamica da parte dei pedoni, esibendo la permanenza di una vocazione teatrale che attende una nuova riscoperta.

4 | Conclusioni

Forse è vero che l'uomo moderno, così come rappresentato da Rudofsky, «considera il salire una scala atavistico come arrampicarsi su un albero», ma è altrettanto vero che, così come ben descritto dallo stesso Rudofsky in riferimento alla scalinata di piazza di Spagna a Roma [Rudofsky, p. 160], le scalinate delle città italiane non sono soltanto strade a gradini, ma sono anche e soprattutto fori in pendenza se non addirittura vere e proprie arene naturali. Specialmente nei casi dei centri storici umbri che, proprio perché sono punteggiati da scale intricate, che «ammettono soste, non scenografici approdi» [Zevi 1971], tradiscono di per sé un'evidente vocazione teatrale. Proprio come avviene in via dell'Arringo a Spoleto e in via Appia a Perugia.

Bibliografia

- BELARDI, P. (1992). *Confronti tipologici. Irripetibilità e ricorrenza nei processi di costruzione/decostruzione della città*, in *L'acquedotto medievale di Perugia*, a cura di A. Soletti, Perugia, Galeno editrice, pp. 63-82.
- CARANDENTE, G. (2007). *Sculture nella città - Spoleto 1962*, Spoleto, NE Editrice.
- CECCHINI, F. (2016). *Giampiero Frondini riporta il teatro in piazza cinquant'anni dopo il suo successo*, in «viewpointitaly.it», 1 agosto 2016. <http://www.viewpointitaly.it/blog/2016/08/01/giampiero-frondini-riporta-il-teatro-in-piazza-cinquantanni-dopo-il-suo-successo/> (consultato il 17 novembre 2020).
- CERQUETELLI, M. (2018). *Festival dei Due Mondi 1959. Protagonisti e spettacoli*, in *Spoleto 1959 il secondo Festival dei Due Mondi. Nuovi spazi per il teatro, invenzione di nuovi generi*, a cura di P. Bianchi, A.C. Manni, Spoleto, Nuova Eliografica, pp. 11-39.
- GENTILI, L., GIACCHÉ, L., RAGNI, B., TOSCANO, B. (1978). *L'Umbria. Manuali per il territorio. Spoleto*, Roma, Edindustria.
- GUIDONI, E. (2002). *La cattedrale di Spoleto nello spazio e nel panorama urbano medievale*, in *La cattedrale di Spoleto: storia, arte, conservazione*, a cura di G. Benazzi, G. Carbonara, Milano, Federico Motta Editore, pp. 16-23.
- LEONCILLI MASSI, G.C. (1992). *La piazza del Duomo di Spoleto*, in *Costruire-Decostruire*, a cura di F. Rossi Prodi, Roma, Officina Edizioni, pp. 145-161.
- MANNI, A.C. (2018). *Spoleto 1959. La città e il Festival*, in *Spoleto 1959 il secondo Festival dei Due Mondi. Nuovi spazi per il teatro, invenzione di nuovi generi*, a cura di P. Bianchi, A.C. Manni, Spoleto, Nuova Eliografica, pp. 55-109.
- MASCIARELLI, F. (1992). *Influenze dell'uso pedonale dell'acquedotto sullo sviluppo tipologico dell'intorno urbano*, in *L'acquedotto medievale di Perugia*, a cura di A. Soletti, Perugia, Galeno editrice, pp. 83-94.
- PERUGIA (1993), a cura di M. Montella, Perugia, Electa Editori Umbri.
- MORICONI, C. (1992). *Il ruolo della strumentazione avanzata nella documentazione*, in *L'acquedotto medievale di Perugia*, a cura di A. Soletti, Perugia, Galeno editrice, pp. 19-27.
- NICOLOSI, G. (1954). *La sistemazione della piazza del Duomo di Spoleto*, in «Spoletium», n. 3, pp. 3-12.
- RIBERA, F., CUCCO, P. (2019). *Kenzo Tange and the 'space of communication': the never achieved project for the accessibility of the old town of Spoleto in Italy*, in «Journal of Architectural Conservation», n. 26, pp. 1-13.
- RUDOLFSKY, B. (1969). *Streets for People. A Primer for Americans*, New York, Doubleday & Company (ed. it. *Strade per la gente. Architettura e ambiente umano*, Roma-Bari, Editori Laterza, 1981).
- SACCHI DE ANGELIS, M.E. (2008). *Perugia e la sua toponomastica*, Perugia, Guerra Edizioni.
- SALVO, S. (2002). *Il Duomo nel Novecento*, in *La cattedrale di Spoleto: storia, arte, conservazione*, a cura di G. Benazzi, G. Carbonara, Milano, Federico Motta Editore, pp. 144-159.
- SBERNA, A. (2007-2008). *Rilievo architettonico dell'acquedotto medievale di Perugia*. Tesi di laurea in Ingegneria Civile, Università degli Studi di Perugia, relatore Paolo Belardi, correlatore Simone Bori.
- L'acquedotto medievale di Perugia* (1992), a cura di A. Soletti, Perugia, Galeno editrice.
- SOLETTI, A. (1992). *Metodologia dello studio*, in *L'acquedotto medievale di Perugia*, a cura di A. Soletti, Perugia, Galeno editrice, pp. 7-18.
- TOSCANO, B. (1963). *Spoleto in pietre: guida artistica della città*, Spoleto, a cura dell'Azienda del turismo.
- TRINEI, M. (2017). *Perugia e l'Umbria nelle vedute fotografiche di Girolamo Tilli*, in «historyphotography.org». http://www.historyphotography.org/doc/TRINEI_Perugia_e_l_Umbria_nelle_vedute_fotografiche_di_Girolamo_Tilli.pdf (consultato il 17 novembre 2020).

- VENTURI, R. (1966). *Complexity and Contradiction in Architecture*, New York, The Museum of Modern Art (ed. it.) *Complessità e contraddizioni nell'architettura*, Bari, Edizioni Dedalo, 1980.
- ZAPPELLI, M.R. (1999). *Caro viario. Un viaggio nella vecchia Perugia attraverso le sue mura, porte, vie e piazze*, Perugia, Guerra Edizioni.
- ZEVI, B. (1971). *Viatco urbatettonico*, in *Messaggi perugini. Messages from Perugia. Messages de Pérouse*, Perugia, IBP Industrie Buitoni Perugina.

